

Martedì 6 gennaio 1998

4 l'Unità

LA POLITICA

Titti Parenti neo-avvocata in processo per tangenti

«Emozionata» come all'esordio tra i banchi dell'accusa, Tiziana Parenti ha vestito ieri per la prima volta la toga d'avvocata passando alla difesa. Teatro della «svolta» dell'ex pm del pool di «Mani pulite» è stato il tribunale di Catania. Tiziana Parenti ha esordito da avvocatessa davanti alla prima Corte d'Appello assistendo l'ex consigliere provinciale democristiano Nunzio Lombardo nel processo per tangenti pagate a politici, amministratori e funzionari per la costruzione di un centro fieristico da 170 miliardi di lire, appaltato dalla Provincia. Accanto a lei, l'avvocato Franco Coppi, legale dell'ex ministro della Difesa socialista Salvo Andò, e uno dei «decani» dei penalisti catanesi, Sandro Attanasio, che l'ha aiutata ad indossare la toga. «È emozionante vestire i panni da avvocatessa per la prima volta in vita mia - ha confessato Tiziana Parenti ai giornalisti - ma è stata una scelta assolutamente indolore, direi quasi naturale». Alla domanda se fosse più emozionata ora o quando aveva esordito da magistrato, alla Procura di Torino, la neo-avvocata Parenti ha replicato: «È stato molto più coinvolgente il giuramento da sostituto procuratore: ero più giovane ed avevo meno esperienza, ma oggi sono davvero emozionata». Sempre da Catania, la neo-avvocata è intervenuta esprimendo giudizi politici sul Polo e la sua leadership. «Il Polo ha fallito perché non ha un progetto veramente liberale» ha sostenuto in un'intervista concessa a «La Sicilia», che ne ha fornito un'anticipazione. «A frenare - secondo la Parenti - è soprattutto Fini. Berlusconi è stato stretto in un angolo e un asse si è stabilito tra Fini e D'Alema, avendo entrambi la necessità della legittimazione storico-politica. Inoltre, avendo la medesima concezione dello Stato, hanno "giocato" loro escludendo Berlusconi, il quale non ha avuto la forza di imporsi ai propri alleati». Tiziana Parenti esprime inoltre «dubbi» sulla volontà del Polo a voler governare. «Berlusconi - dice il deputato di Forza Italia - è in grandissima difficoltà per non essere riuscito a dominare politicamente la situazione, indipendentemente dai propri problemi giudiziari».

Il neosenatore contrario alla separazione delle carriere: «Ma più poteri alla difesa con leggi ordinarie»

Di Pietro riaccende la disputa sui pm «Meglio non toccare la Costituzione»

Nell'Ulivo c'è chi chiede un vertice di maggioranza sulla giustizia

MILANO. Dopo le polemiche di Capodanno arrivano le schermaglie della Befana ed è sempre Antonio Di Pietro il grande animatore del dibattito sulla giustizia. Questa volta parla dalle colonne di «Oggi» e dedica la sua rubrica all'annoso problema della separazione delle carriere dei magistrati: presa carta e penna, ha scritto un epifanico decalogo per rivelare le insidie che si annidano in questa ipotesi.

Nel frattempo nelle file della maggioranza c'è chi affaccia l'idea di un vertice sulla giustizia. Lo spunto viene dall'intervista di Cesare Salvi pubblicata ieri da «L'Unità». E appunto a Salvi il popolare Gargani chiede di promuovere un incontro tra i responsabili della giustizia dei partiti di maggioranza per contenere le «stravaganze di Di Pietro».

Il capogruppo dei senatori della Sinistra democratica sosteneva che è «un limite della maggioranza e dello stesso governo non avere definito una posizione comune sulla giustizia». All'interno del Pds, Claudio Petruccioli dice di condividere questa osservazione, ma contesta l'altra affermazione di Salvi che rivendica alla Quercia il merito di avere scelto da tempo «una linea giusta, alla lunga persuasiva». Petruccioli ricorda che sul testo della Bicamerale ci sono anche emendamenti pidessini diver-

genti. Una posizione unitaria dell'Ulivo servirebbe a «togliere ogni alibi» a Di Pietro. Ma intanto sarebbe opportuno riconvocare i delegati al congresso del Pds prima degli Stati generali della sinistra: «Il vertice del partito si disse d'accordo, ma non se n'è fatto niente». Contrario a un «vertice», che avrebbe l'aria di un cordone sanitario attorno a Di Pietro, si dichiara il verde Pecoraro Scario: la linea sulla giustizia è già fissata nel programma dell'Ulivo. Al contrario, Emanuele Macaluso è pessimista circa la possibilità di un accordo di maggioranza sui temi della giustizia. La «vera anomalia», afferma, sta nella stessa elezione di Di Pietro a senatore.

Ma torniamo al «decalogo» di Di Pietro su «Oggi».

È giusto che i destini professionali di giudici e pubblici ministeri non si intreccino e che si pongano rigidi steccati per impedire il passaggio dalla magistratura giudicante a quella requirente? A parere di Di Pietro no, o meglio, sarebbe grave e sconveniente se i pubblici ministeri fossero soggetti a un potere diverso dal Csm, perché a quel punto sarebbero sottoposti al controllo dell'esecutivo e la loro autonomia sarebbe pregiudicata.

Di Pietro spezza una lancia a favore degli avvocati e dice di essere favorevole «a un riequilibrio tra i poteri istruttori, oggi concessi alla pubblica

Pellegrino: l'ex pm commissario per il Mezzogiorno

«Antonio Di Pietro commissario straordinario del governo per il Sud»: lo propone Giovanni Pellegrino, senatore dell'Ulivo e presidente della Commissione stragi. In un'intervista anticipata in sintesi dal «Quotidiano di Lecce, Brindisi e Taranto», Pellegrino traccia l'identikit della figura intorno alla quale potrebbe ruotare, «con l'urgenza che il caso richiede», il complesso meccanismo dell'intervento ordinario destinato al rilancio e allo sviluppo del Mezzogiorno. «Potrebbe essere un ruolo adatto per il senatore Di Pietro - osserva l'esponente della Quercia - ma con lui non ne ho ancora parlato».

accusa e il diritto alla difesa tuttora molto limitato», ma si dichiara contrario alla separazione delle carriere tra giudici e pm. Perché? «Il pm - scrive il neosenatore - senza la corazzatura della protezione dell'ordine giudiziario, sarebbe facile preda di chi vuole sottoporlo al controllo del governo». La conseguenza sarebbe evidente: «Un pm dipendente dal potere esecutivo non potrebbe mai liberamente indagare in tutte le direzioni e tanto meno su quello stesso potere che lo comanda». In altri termini, un'inchiesta come «Mani Pulite» non sarebbe mai stata possibile se quei politici, che sono stati inquisiti dal pool milanese, avessero potuto esercitare un potere di controllo sui magistrati che indagavano su di loro.

Nel suo decalogo, Di Pietro elenca gli altri svantaggi della separazione delle carriere. «Si finirebbe per far lavorare giudici e pm con il paraocchi - dice - e ognuno valuterrebbe gli avvenimenti penali solo dal proprio angolo di visuale». Una soluzione di questo genere, a suo avviso, trasformerebbe il pubblico ministero in uno strano ibrido, «né magistrato, né poliziotto» e non apprirebbe neppure al risultato di evitare la contiguità tra giudici e pubblica accusa: «Il paventato accordo tra giudici e pubblici ministeri potrebbe realizzarsi lo stesso, indipendentemente dal fatto che

facciano carriere diverse». Di Pietro ammette, come si è detto, la necessità di un riequilibrio tra accusa e difesa, ma la soluzione non sta nelle carriere separate dei magistrati. «Il fatto è che a tutt'oggi, mancano per i difensori reali possibilità di svolgere adeguate investigazioni e ancor più concrete possibilità di far valere in giudizio i risultati di tali investigazioni». Il nuovo codice di procedura penale, in effetti, consente a un difensore, anche durante la fase istruttoria, di interrogare testimoni a difesa, attraverso questionari scritti e di allegare questa documentazione agli atti. Questo strumento però, raramente è utilizzato dalla difesa, al punto che fece notizia quando l'avvocato Massimo Di Noia, difensore di Di Pietro, vi fece ricorso durante i processi bresciani a carico del suo assistito.

Di Pietro conclude sostenendo che esistono già disegni di legge che, integrati e unificati, «potranno dare un valido contributo all'esercizio del diritto alla prova a favore di chi viene sottoposto a indagini preliminari». Dunque, perché avventurarsi in «deleterie modifiche costituzionali dell'ordinamento giudiziario»? Basterebbe e sarebbe più utile, a suo avviso, promulgare leggi ordinarie che già da tempo giacciono in parlamento.

S.R.

Giovedì si riunisce la giunta per le autorizzazioni a procedere, il voto dell'aula tra il 20 e il 23 gennaio

I dubbi della Lega sull'arresto dell'ex ministro Previti Maroni: «Eravamo contrari, ma ora è un caso politico»

L'esponente del Carroccio ha annunciato una riunione del gruppo parlamentare e della segreteria per una decisione definitiva. La scelta potrebbe essere decisiva per la sorte dell'imputato: in base ai primi pronunciamenti, i numeri sarebbero leggermente a suo favore.

MILANO. Cesare Previti sarà favorito o danneggiato dal discorso di Scalfaro contro il «tintinnar di manette» e dal successivo intervento polemico di Antonio Di Pietro? La domanda è d'obbligo, specie alla luce delle dichiarazioni fatte ieri da Roberto Maroni, numero due della Lega e portavoce del «governo padano». «La posizione della Lega è rimessa in ballo perché ne hanno fatto un caso politico» dice Maroni, tra uno slalom e l'altro sulle nevi del Passo della Presolana, nel Bergamasco, dove si svolgono i campionati di sci padani. La Lega, che ha due componenti nella giunta per le autorizzazioni a procedere (Borghesio e lo stesso Maroni), è una sessantina di parlamentari nell'aula di Montecitorio potrebbe anche rappresentare l'ago della bilancia, insieme ai Popolari, in vista della decisione finale sulla libertà personale dell'ex ministro di Berlusconi.

Prima di Natale Umberto Bossi aveva lasciato intendere che i leghisti potrebbero astenersi: «Bisogna stare molto attenti alle conseguenze». Ora Maroni, dice invece: «Con-

cordo su quello che ha detto Scalfaro sulla giustizia. Ma adesso c'è il rischio di un ventilato scambio di favori a proposito del caso Previti. La novità, dopo le dichiarazioni di Salvi e Di Pietro, è che lo scontro sulla giustizia rimette in ballo la posizione della Lega sul caso Previti. L'hanno trasformata in una situazione politica, non è più il caso di un semplice parlamentare». «Comunque spiega ancora Maroni - prima della votazione del 12 gennaio dovremo sentire la segreteria politica e il gruppo parlamentare della Lega per prendere una decisione». Vuol dire che la Lega nord potrebbe alla fine votare per l'arresto per «disturbare», diciamo così un inciucio politico-giudiziario fra Polo e Ulivo, come paventa l'ex ministro Speroni? È presto per dirlo, anche perché non è difficile indovinare che la decisione sarà nelle mani di un uomo solo, Umberto Bossi, il quale lascerà tutti sulle spine fino all'ultimo.

Il conto alla rovescia comunque è agli sgoccioli. La Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera infatti si riunirà giovedì, dopod-

mani. Alle 10 del mattino il relatore Carmelo Carrara, del Cdu, concluderà la sua relazione (il presidente della Giunta, Ignazio La Russa, di An, ha deciso di astenersi in quanto ex legale di Previti). A dicembre l'inizio del suo intervento aveva sollevato polemiche a sinistra, giacché sembrava voler rimettere in discussione la competenza della Procura di Milano già giudicata legittima dalla Cassazione. Quanto al succo della questione che sta davanti alla Giunta, se cioè sussistono le ragioni per l'arresto (pericolo di fuga, inquinamento delle prove, reiterazione del reato), Carrara diventa molto prudente: «Non posso dirlo adesso, gli amici dell'Ulivo non aspettano altro che io dica una parola per mettermi in croce. Comunque io farò la mia proposta concluso il dibattito e nulla vieta che il dibattito stesso mi induca a cambiare opinione». Sempre giovedì, alle 11, verrà ascoltato lo stesso Previti con le sue controdeduzioni difensive. Nel pomeriggio comincerà il dibattito. Il voto sulla richiesta del Pool di Milano avverrà a scrutinio palese entro lunedì 12.

Poi il caso approderà nell'aula di Montecitorio fra il 20 e il 23. Nel caso che in Giunta la proposta di Carrara fosse respinta, nell'assemblea il compito di esporre la situazione verrebbe affidato a un altro deputato.

Le posizioni di partenza sono note. Il Polo, anche se ufficialmente Berlusconi, Fini e Casini lasceranno libertà di coscienza, voterà evidentemente contro la richiesta di arresto. Favorevole sul versante opposto Rifondazione comunista. Per il Pds, Fabio Mussi aveva anticipato un orientamento analogo un paio di settimane fa, e lo stesso avevano fatto cinque esponenti della sinistra interna: Fumagalli, Buffo, Panattoni, Voza e Giardiello. Ma la Quercia non ha ancora un orientamento ufficiale. Divisi i Verdi. Ieri Mauro Pissani si è espresso per la libertà di coscienza, ma Pecoraro Scario ha già annunciato il suo sì all'arresto: «Bocciare la richiesta dei giudici sarebbe una vittoria di Piro perché farebbe indignare gli italiani e accrescerebbe il consenso attorno a Di Pietro, al di là dei suoi stessi meriti».

Una motivazione più politicista che garantista, ma tant'è. La querelle Scalfaro-Di Pietro, dicevamo, è destinata a rimescolare ulteriormente le carte in questa vicenda. Quasi certamente contrari all'arresto i popolari, il cui responsabile per la Giustizia, Giuseppe Gargani ha espresso più volte le sue perplessità. Sulla carta, è difficile che la richiesta venga accolta. Nella Giunta, escludendo Ignazio La Russa, i parlamentari sono venti: cinque della sinistra democratica, tre di Forza Italia, due di An, due del Ppi, due della Lega, uno di Rifondazione e uno di Rinnovamento italiano, infine quattro del gruppo misto (Dalla Chiesa dei Verdi, Ceremigna del Si, Schietroma del Psdi e lo stesso Carrara del Cdu). A occhio e croce, oggi come oggi dovrebbe finire 11 a 7 per il no, sempre che la Lega si astenga e gli orientamenti di singoli e gruppi non cambino radicalmente. Per Previti questo inizio del '98 sarà comunque una croce. Perché fino a venerdì 23 non potrà giurare sulla sua libertà.

Roberto Carollo

Sul servizio d'informazione parlamentare

Domani nuovo incontro tra Rai e Radio radicale

ROMA. Rai e Radio radicale si incontreranno domani, dopo la Befana, alla presenza di rappresentanti del Governo, per affrontare le questioni legate alla trattativa per il passaggio del servizio radiofonico di informazione dei lavori parlamentari, finora svolto dall'emittente legata alla Lista Pannella e che, invece, il nuovo contratto di servizio attribuisce alla Rai. Alla definizione della data si è arrivati dopo un ennesimo scambio di lettere tra Viale Mazzini e Radio radicale: la Rai aveva proposto due date, ieri pomeriggio o il 7 gennaio, ma la scelta è caduta sulla seconda anche per l'impossibilità del sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, ad essere presente all'incontro, perché assente da Roma. I rappresentanti di Radio radicale hanno acconsentito all'incontro alla presenza del Governo, diffidando però la Rai, con una lettera, a non «effettuare la politica del fatto compiuto» e riservandosi di sottoporre tutta la vicenda, non

solo agli organi istituzionali preposti, ma anche alla magistratura.

Intanto, dal primo gennaio un gruppo di militanti Riformatori ha iniziato uno sciopero della fame contro la Rai, chiedendo maggiori garanzie per «una libera informazione», in piena continuità con la protesta attuata da Marco Pannella. Secondo i responsabili della Lista Pannella, sono già 74 le persone che hanno aderito allo sciopero, ed è di queste 20 intendono proseguire ad oltranza. Oggetto della manifestazione di protesta ancora una volta è la presunta mancata informazione sulle campagne referendarie. La tv pubblica è finita dunque di nuovo sotto accusa. Secondo gli scoperanti, la Rai non rispetta le risoluzioni della Commissione vigilanza, in particolare per quanto riguarda «la realizzazione immediata, entro il 1997, di trasmissioni di dibattito e di confronto sui temi delle campagne radicali, referendarie e dei Riformatori della lista Pannella».

Iniziative di legge per le ricorrenze

Proposti nuovi anniversari per Verdi e la pila di Volta

Ci sarà un nuovo anniversario da commemorare tra i tanti proposti dai parlamentari: la pila di Alessandro Volta, che è riuscita a mettere d'accordo tutti gli schieramenti. Il bicentenario dell'invenzione del fisico piemontese cadrà nel 2000, anno giubilare, e alla Commissione cultura della Camera sono approdate già cinque proposte di legge da Cesare Rizzi (Lega), Luca Volontè (Cdu), Alessio Brutti (An), Mario Taborelli (Forza Italia) e Piera Capitelli (Pds).

Centrodestra e centrosinistra a dire il vero hanno trovato un accordo anche per quanto riguarda un altro anniversario. Si tratta dei 150 anni dalla morte del compositore bergamasco Gaetano Donizetti. C'è chi (Pds e Lega), inoltre, ha proposto di celebrare il primo centenario della morte di Giuseppe Verdi. Alla fine del 1997 erano trenta le proposte di legge, depositate tra Camera e Senato, per commemorare anniversari di personaggi o eventi. Per fare qualche

esempio ancora: il deputato Maria Lenti (Rc) vuole ricordare il pittore Giovanni Santi, padre di Raffaello, mentre Valdo Spini (Laburisti) e Carlo Felice Besostri (Sinistra democratica) ricordano il quattrocentesimo anniversario della nascita del melodramma.

Il leghista Fabio Calzavara chiede, invece, che venga celebrato il sesto centenario della nascita (1398) di Panfilo Castaldi, stampatore conosciuto a una stretta cerchia di persone e ricordato dalle enciclopedie grazie a una tradizione che gli attribuisce la priorità su Gutenberg nell'invenzione della stampa.

Due deputati bresciani di Pds e Ppi propongono di commemorare il loro concittadino, Luca Marenzio, nel quarto centenario della morte, un compositore che tra i suoi meriti principali vanta la collaborazione alle musiche per i festeggiamenti in occasione delle nozze del granduca Ferdinando De Medici con Cristina di Lorena.

Chi si?
Tu si'
'a Canaria.
Chi si?
Tu si'
l'Ammore.

{Consiglia Licciardi}



IL CANTO DI NAPOLI

Una nuova bellissima collana di 6 cd dedicata alla tradizione musicale di Napoli: dalle villanelle del '700 ai neomelodici, da Pino Daniele a Nino D'Angelo. Con ogni cd, un volume di Alfabeto Napoletano, una guida preziosa alla comprensione della lingua più musicale del mondo.

in edicola i primi due cd della collana a 16.000 lire ciascuno

musica
l'U

l'Unità		
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bossetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Barzani, Alberto Curtese, Roberto Gessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano	
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta	L'UNA E L'ALTRO
PAGINONE	Angelo Malone	CRONACA
E COMMENTI	Fabio Pizzari	ECONOMIA
ART DIRECTOR	Silvia Garambois	CULTURA
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Paolo Seldini	IDEA
	Omero Ciai	RELIGIONI
		SCIENZE
CAPI SERVIZIO POLITICA		SPECTACOLI
ESTERI		SPORT
	"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio	
	Consiglio d'Amministrazione: Marco Pivetta, Alfredo Medici, Italo Parisio, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi	
	Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisio	
	Vicedirettore generale: Dulio Azimilino	
	Direttore editoriale: Antonio Zollo	
	Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 678355 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
	Quotidiano del Pds	
	Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
	Certificato n. 3142 del 13/12/1996	